

Si è inaugurata a Rimini la Sagra musicale malatestiana con il capolavoro della scuola russa nell'allestimento del teatro lirico Modest Musorgskij che ripropone l'orchestrazione originaria voluta dal compositore. Nei prossimi giorni un omaggio a Rubinstein a dieci anni dalla morte.

# La perestrojka riscopre «Boris»

Dopo il forfait di Montserrat Caballé, la 42ª edizione della Sagra musicale malatestiana è partita con il *Boris Godunov* di Musorgskij, nell'allestimento del Teatro nazionale dell'Opera di San Pietroburgo. È la prima volta che la manifestazione riminese propone un'opera in forma scenica. Stasera, sempre del compositore russo, la *Kovanscina*. Nei prossimi giorni un omaggio a Rubinstein a dieci anni dalla morte.

**RUBENS TEDESCHI**

■ RIMINI. Modest Musorgskij, il più grande compositore russo e uno dei maggiori dell'Ottocento europeo, è approdato alla Sagra Malatestiana, ed ha portato con sé un carico di problemi della nostra epoca, dove tutto cambia e tutto resta uguale. Ma lasciamo perdere le generalità e restiamo alla Sagra, giunta alla quarantaduesima edizione, con una tradizione di solida cultura musicale, caratteristica di una città romagnola che non vuol essere soltanto un centro di villeggiatura.

A questa tradizione mancava sinora l'opera. Per la verità, in anni lontani, vi era stato un tentativo con un *Faust* e una *Bohème*, lavori più popolari che impegnativi. Ora i riminesi han voluto affrontare un progetto ambizioso con il *Boris Godunov* e la *Kovanscina*, importati dalla Russia e allestiti nella vasta corte dell'antica Rocca Malatestiana. Impresa notevole cui seguiranno, nei primi tre giorni di settembre, i concerti dell'Orchestra Sinfonica d'Israele con i pianisti del Premio Rubinstein vinto dall'italiana Giorgia Tomassi seguita al secondo posto da Simone Pedroni.

L'apertura, applauditissima, col pubblico al gran completo, è toccata, come è ovvio, a *Boris*, capolavoro assoluto della scuola russa, nell'edizione dell'ex Teatro Majij dell'ex Lenigrado. Arrestiamoci un attimo per aggiornare gli ex nomi: Lenigrado torna all'originario San Pietroburgo mentre il Majij, nato nel 1918 come teatro

d'avanguardia, viene ribattezzato Teatro Musorgskij. L'arresto dura soltanto un attimo perché, sotto la nuova etichetta, la sostanza resta immutata. Questo *Boris* è in repertorio da parecchi anni e rivela le virtù e i limiti di un rinnovamento iniziato all'insegna della perestrojka.

La prima virtù è l'uso dell'orchestrazione «autentica», arrivata soltanto di recente sulle scene dell'ex Unione Sovietica. Paradossalmente, nella patria di Musorgskij, era stata sempre preferita la versione resa più brillante dalla strumentazione di Rimskij-Korsakov. Ora, nel teatro ribattezzato col



Un bozzetto per un'edizione del «Boris Godunov» andato in scena al Maggio Fiorentino del 1988

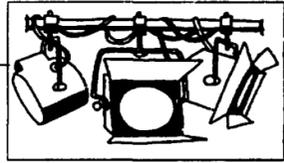
ris, l'intero popolo russo. Certo lo Zar, che ha ucciso il piccolo erede per conquistare il trono, domina con la disperazione e il rimorso. Ma, attorno alla maestosa figura del sovrano infantocida e a quella ambigua dell'usurpatore, sta la folla affamata, disperata, pronta a una rivolta tanto più violenta quanto più vana. Lo sconosciuto lamento dell'Innocente, posto dal compositore a conclusione dell'opera, è un doppio suggerimento: di una condizione priva di speranza e di una concezione arditamente antimelodrammatica.

Purtroppo la visione radicale del sommo musicista viene riportata alla normalità dalla regia di Stanislav Gaudasinskij e dalla direzione di Alexandre Tchermov. Le multiple sfaccettature del lavoro, tragiche e comiche, sono eliminate da tagli impietosi, così come la «moralità» viene sovvertita mettendo la morte di Boris a conclusione dello spettacolo. In tal modo l'opera rivoluzionaria è ricondotta nell'alveo melodrammatico, esaltando lo Zar come protagonista e riducendo la componente corale del dramma. L'accentuazione del verismo, in contrasto col simbolismo del trono ostentato all'ini-

zio e alla fine, completa il richiamo all'ordine. In conclusione: l'accademismo di Rimskij-Korsakov cacciato dalla porta rientra dalla finestra, rendendo velleitario l'omaggio alla versione «autentica».

Condotto con scorrevole mestiere, tra gli scorcii di una facciata russa di Aleksandr Gorenstein e lo sfondo scabro delle mura della rocca malatestiana, lo spettacolo scorre comunque con abile teatralità. Costi come, sul terreno musicale, la sicura preparazione della compagnia compensa la generale modestia delle voci, ulteriormente sfiorite, al pari della fragile orchestra. Tutti applaudit con riconoscenza calore dal pubblico che, saggiamente aiutato dalla traduzione proiettata sul boccascena, ha seguito ed apprezzato la prima esecuzione del capolavoro musorgskiano sulle scene riminesi.

**SPOT**



■ **IL VECCHIO DENTRO» VINCE A BELLARIA.** Antonio Renzo, regista de *Il vecchio dentro*, ha vinto il «Gabbiano d'oro», primo premio della rassegna di cinema indipendente di Bellaria. La giuria gli ha assegnato il riconoscimento per «l'originalità dell'idea» e lo ha scelto tra 33 film di corto, medio e lungometraggio in concorso. Il «Gabbiano d'argento» è andato a *La casa rosa* di Roberto Brambilla «per l'equilibrato gioco di due diverse sensibilità femminili». I premi speciali sono invece andati a Luisa Brecht per l'interpretazione ne *L'uomo dei guanti* di Cristiano Bortone e a Marilisa Calò per la regia di *Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare*.

■ **CANZONE D'AUTRICE A VERONA.** Ritorna al Teatro romano di Verona, il 28 e 29 agosto, la tradizionale rassegna musicale «Canzone d'autrice». La manifestazione sarà aperta da Juliette Greco, dalla brasiliana Marta Meneses, da Maria Monti e dall'israeliana Ofra Haza. Il secondo giorno parteciperanno Marta Sebestyen, Ombretta Colli, l'olandese Geetie Bijma e l'inglese Carmel.

■ **ULISSE SI È FERMATO A ROCCELLA JONICA.** Da stasera fino a sabato si terrà il dodicesimo festival internazionale del jazz di Roccella Jonica «Rumori mediterranei». Ma un'anteprima è stata già offerta ieri da Massimo Coen, Fulvio Maras e Claudia Pescatori con la performance... *Aspettando Ulisse*. Stasera suoneranno invece il sassofonista Joe Lovano, che si esibisce prima con la pianista Rita Marcotulli e poi in quartetto di Tom Harel, Anthony Cox e Jeff Williams. Tra gli altri, ci saranno venerdì Ravi Shankar, Nana Vasconcelos e Andy Shepard e sabato l'orchestra «Tre Passi nel delirio», diretta da Kenny Wheeler e Roberto Spadoni e il «Mike Stem-Bob Berg Trio».

■ **RE LEAR» A SIROLO.** Giorgio Albertazzi va in scena stasera a Sirolo con il *Re Lear* di Shakespeare, insieme alla compagnia Kaos-Taormina. L'attore, che ne ha curato anche adattamento e traduzione, motiva così la sua scelta: «Innanzitutto mi interessano la paternità che non ho vissuto e l'ingratitudine che tante volte ho passivamente e attivamente incontrato. Nel testo, però, c'è ben altro. C'è la storia e la politica, il caos come mondo e il mondo come caos rientrano in questa avventura del mio Lear, allenato nella discesa inferica del suo inconscio».

■ **ROLAND PETIT A PARIGI.** Doppia novità per la prossima stagione parigina di spettacolo. Il coreografo Roland Petit debutta nella regia del lavoro di prosa *Jouhandeau e la bella eccentrica* e sua moglie Zizi Jeanmaire, 68 anni portati con grande energia, sarà l'interprete, nel suo primo ruolo d'attrice dopo decenni di danza.

(Monica Luongo)

**Primefilm.** Esce «Tokyo Decadence» di Ryu Murakami, vietato ai minori. È la storia di una prostituta molto particolare

## Così bella, così sadomaso. Le occasioni di Ai

**MICHELE ANSELMI**

**Tokyo Decadence**  
Regia e sceneggiatura: Ryu Murakami. Interpreti: Miho Mikaido, Sayoko Maekawa. Giappone, 1991.  
Roma: Eden  
Milano: Mignon

■ Sorpresa: c'è in giro un film vietato ai minori di 18 anni! Un tempo succedeva spesso, ma adesso, in tempi di «Nuovo cinema sacrestia», è una notizia che una piccola casa di distribuzione faccia uscire *Tokyo Decadence* senza preoccuparsi della famigerata vendita televisiva. Anzi, infischiatosene proprio, alla maniera di Tinto Brass. In compenso, i dirigenti della Lucky Red hanno pensato bene di tagliare il film di una decina di minuti: non le sequenze più bollenti, naturalmente, bensì due caste scene di pazzia che devono essere sembrate estranee al corpo centrale del film. Censura d'autore? I distributori assicurano di aver effettuato l'intervento d'accordo con il regista, e bisogna crederci loro: ma è probabile che il film di Ryu Murakami avrebbe fatto lo stesso furore ai botteghini di fine agosto (in quattro giorni è già arrivato a quota 170 milioni di incasso) senza bisogno di essere messo a dieta.

Di *Tokyo Decadence* s'è già parlato un mese fa dal festival

di Taormina, dove animò una proiezione folta di pubblico: tutti volevano vedere se questo nuovo *Impero dei sensi* avrebbe tenuto fede alle audacie sessuali promesse. Certo non è un film per educande, anche se i patiti del cinema ad alta gradazione erotica probabilmente resteranno delusi dall'approccio freddo, quasi fenomenologico, alla materia. Nel dubbio, scrivono i raffinati *Cahiers du cinéma*: «Piuttosto soft per quanto riguarda i corpi, molto hard nei ruoli teatralizzati, la messa in scena di *Tokyo Decadence* gioca col fuoco del cinema porno».

Il prologo del film, con la descrizione minuziosa di un rituale erotico a base di catene, maschere e stringhe di cuoio, siringhe e vibrator, proietta subito lo spettatore nel cuore della storia: vita quotidiana di una *call girl* giapponese specializzata in pratiche sadomaso. Puttana remissiva e sordida, tormentata dal dubbio di non essere bacata dal talento, Ai è in realtà un'eroina romantica di prima qualità: in privato indossa vestitini rosa e insegue il grande amore della sua vita, al lavoro sfodera i minacciosi attrezzi del mestiere e soggiace alle voglie bizzarre dei clienti.

Candida in un mondo di zozzoni? Ryu Murakami, scrittore e cineasta oltraggioso consumato da una divorante

ansia esistenziale, è bravo a non semplificare le motivazioni psicologiche della sua protagonista: il puntiglio con cui vengono impaginate le diverse cerimonie sessuali, ora atroci ora grottesche, certe tutte documentabili, allontana via via il sospetto del voyeurismo pornografico in favore di uno sguardo impietoso sulla decadenza del Sol Levante. «No, non sono ricca, è questo paese a essere ricco», sospira la collega di Ai, Saki, prima di farsi, in rapida successione, di crack, coca ed eroina. Non guadagnerebbe tanto, la cinica fanciulla, se il capitalismo selvaggio non avesse trasformato gli uomini giapponesi in bestie stressate e sottomesse, ben diversi dagli eccentrici clienti che popolavano quel filmetto britannico intitolato *Personal Services*.

Immerso in una Tokyo blaster e *high tech* che rivela negli interni una calda luce libertina, *Tokyo Decadence* trova nelle dissonanze musicali del divo Ryuichi Sakamoto un contrappunto intonato alla funerea bellezza dell'insieme; e non disturba, anche se probabilmente spazzerà la platea, la svolta sentimentale del sottofilm, con la ragazza disperata sulle tracce del tipo che ha continuato ad amare. Debolezza momentanea, di cui si pentirà, per tornare risoluta al mondo di zozzoni? Ryu Murakami, scrittore e cineasta oltraggioso consumato da una divorante



Miho Mikaido è Ai nel film «Tokyo Decadence» di Murakami

## «Io nuda per Brass? Mai e poi mai» La fuga di Mercedes

■ ROMA. È affiliata all'ormai celebre porno-agenzia «Diva futura» di Riccardo Schicchi ma, dopo essersi fatta raccontare la storia, ha deciso di tirarsi indietro. «Io tutta nuda nel nuovo film di Brass? Mai e poi mai», avrebbe urlato al suo manager. Lei è Mercedes Ambrus, vent'anni, ungherese, «misure da dea» secondo la Adnkrinos: 94-56-90 per 1,74 d'altezza. «A differenza delle assai più disinibite compagne rifiuta il nudo integrale, sbandiera la propria verginità, affida ad uno sguardo un po' torbido anziché alle esposizioni a tutta figura il compito di risvegliare la passione degli ammiratori», commenta ancora l'agenzia di stampa, prima di dare la parola a Schicchi, che dice sconsolato: «Mercedes è irremovibile. Preferisce andare controcorrente concedendo ben poco delle sue meravigliose grazie. Il suo è un soft veramente soft, anche troppo!».

In realtà, la fulgida e riotosa Mercedes non ha mai incontrato il regista veneziano, alle

prese con i provini per il nuovo *Tenera è la carne*, dal romanzo di Alina Reyes *Il macellaio*. Magari aveva bisogno di un po' di pubblicità e il nuovo film di Brass le ha dato una mano. «Misure da dea? Non le ho appurate, anche perché non ho mai visto da vicino la signorina», assicura Brass. «Schicchi me l'aveva proposta, mi sono fatto dare delle fotografie e avrei parlato con lei nei prossimi giorni. Aveva la faccetta giusta. Si è spaventata? Pazienza, non mi strapperò i capelli per questo».

Esperto in ragazze spigliate e spogliate, Brass snorza la polemicuccia. «Francamente non ne farei un caso. Mi piacerebbe il suo broncio, in effetti il personaggio deve avere un volto un po' infettato dalla sindrome di Woody Allen. Ma avevo già qualche perplessità: mi sembra un po' una *demi-vierge*, una di quelle verginelle che ti tillano e basta. Recitare nuda davanti alla cinepresa è un'altra cosa».

In attesa di trovare il viso (e il corpo) giusto, il cineasta ve-



Tinto Brass, finto ginecologo in «Paprika»

nezziano continua a lavorare alla preparazione del film, le cui riprese dovrebbero cominciare a metà settembre. «Sarà all'altezza dei precedenti, con una trama articolata e vivace», promette Brass. Niente più Proenza francese ma la più guardante Romagnà, dove si consuma, tra riferimenti alla Lega e al crollo del muro di Berlino, il rapporto «tra il macellaio, omaccione ruvido e impetuoso, e la protagonista femminile, giovane, innocente, apparentemente indifesa». Scontato il divieto ai minori di anni 18 per questa «burrasca dei sensi

che non è solo una storia di sesso». Brass dice di aver «villuppato, rispetto alla pagina scritta, la storia d'amore con lo studente, Daniel, nelle cui braccia si rifugia la ragazza per sfuggire all'assedio del macellaio». Naturalmente, *Tenera è la carne* utilizzerà tutti gli ingredienti del romanzo - il caldo, la macelleria, la carnalità, le vacanze - per dar lievitare certe pulsioni legate all'animalità che è in noi. Il paradigma creativo dovrebbe essere *La bella e la bestia*, ma, trattandosi di Brass, certi riferimenti vanno presi con le molle. □ M.L.A.

Grace Kelly nei panni di se stessa in un lungometraggio di cui si ignorava l'esistenza. Alcuni fotogrammi pubblicati da una rivista francese: furono girati 26 minuti

## Un film segreto prima di morire

Una principessa sola, nel castello, in attesa di un giornalista che non arriverà mai. Il castello è quello dei principi di Monaco e lei, naturalmente, è la bellissima Grace Kelly. Così, l'attrice morta in un incidente dieci anni fa, è ritratta in un film inedito e rimasto segreto. Alcuni fotogrammi sono apparsi su una rivista francese. E così, la favola della diva di Hollywood diventata principessa, si riaccende

sul mensile francese *Interview*, che rivela inoltre che la pellicola, incompiuta, si trova ora depositata presso lo studio dei legali della famiglia Kelly, a Fialdelia. Nei fotogrammi, Grace Kelly appare nel suo palazzo, nei suoi saloni, nel suo giardino; ma non si tratta di un documentario (almeno non del tutto), bensì di un film a soggetto. La storia prende l'avvio in una giornata di nebbia all'aeroporto di Nizza. Qui, una lussuosa limousine è in attesa di un giornalista incaricato di fare un'intervista alla principessa di Monaco. Ma il giornalista non arriverà mai e al suo posto, per errore, verrà prelevato un ignaro scienziato americano che si ritroverà al cospetto della bella principessa. Da qui in avanti malintesi, gaffes e colpi di scena servono da pretesto per immagini quasi documentaristiche del palazzo dei principi e soprattutto del Garden Club al quale la principessa era molto

affezionata, e che è sede del più prestigioso concorso fiorente del mondo.

Per la sceneggiatura del film, il cui titolo è *Rearranged* («Cambio di programma»), Grace Kelly aveva chiamato la scrittrice Jacqueline Monsigny, e per il ruolo del protagonista maschile - l'attore Edward Meeks. Il regista è Robert Dornhelm (tra i suoi film *Echo Park*). Tutti avevano accettato di lavorare in segreto e il film, che doveva durare un'ora ed essere ceduto ad una tv americana, era giunto a metà lavorazione quando Grace morì nell'incidente stradale, il 15 settembre 1982. Per un'insieme di circostanze la consegna del silenzio fu mantenuta per dieci anni e solo ora l'attore americano, protagonista del film, ha accettato di parlare: «È stata un'esperienza splendida. La principessa era una grande professionista, innamorata del cinema e del Principato. La

sua bellezza era ancora abbagliante». Solo pochissime persone hanno avuto modo di vedere in Francia i 26 minuti di *Rearranged*, ma sembra che Grace stessa, nel corso del suo ultimo viaggio negli Stati Uniti, abbia mostrato alcune sequenze a Frank Sinatra e a Cary Grant che ne sarebbero rimasti entusiasti.

A pochi giorni dal decennale della tragica morte, si riaccende così la curiosità attorno a questo personaggio che è tra i più popolari del nostro secolo e si scopre uno dei segreti meglio custoditi della cronaca rosa degli ultimi decenni. Quello di Grace Kelly, diva del cinema e simbolo di bellezza lontana e quasi irraggiungibile, divenuta principessa di Monaco all'apice della carriera e madre di tre figli. E improvvisatasi produttrice per placare la nevrosi che la procurava la lontananza dal cinema.



Grace Kelly fotografata a Cannes negli anni Cinquanta

## Dal 30 agosto al 6 settembre «Lavori in corso» a Perugia Incontri e spettacoli per i bambini sudamericani

■ PERUGIA. I bambini di strada di Rio de Janeiro, condannati a violenza e morte, saranno al centro della terza edizione della rassegna «Momenti», che si svolgerà a Perugia dal 30 agosto al 6 settembre. L'iniziativa è stata promossa da «Lavori in corso», una associazione culturale che svolge attività teatrali e alla quale aderiscono molti giovani. Si avvicenderanno in calendario spettacoli teatrali e una serie di incontri e di film che avranno sempre per tema l'infanzia.

Una pellicola sui bambini di Rio è stata girata dai giovani dell'associazione in vari quartieri di Perugia trasformati in ghetti di Rio. Il film, che chiederà la rassegna, vuole essere, secondo le parole del direttore Federico Menichelli, «espressione di concreta solidarietà nei confronti di realtà al centro di una grave emarginazione sociale». «Lavori in corso» intende infatti raccogliere fondi da destinare alle organizzazioni che si occupano degli aiuti verso le popolazioni sudamericane.

Il programma delle iniziative, che si svolgeranno nel parco della Pallotta, prevede per la serata d'inizio lo spettacolo per bambini *Taracuz*, il primo settembre seguono *I bambini ci guardano*, testimonianze e impressioni sull'infanzia, insieme al film jugoslavo *Papà è in viaggio d'affari*. Il 2 la serie tv di Luigi Comencini *I bambini e noi*; il 3 il film *Salam Bombay*. L'ultimo giorno, dopo la proiezione del film realizzato a Perugia, seguirà *Pixote*, pellicola brasiliana di Babenco.